

# L'asilo di Betlemme

## IL DIARIO

di Davide Bacciotti

### 15 Ottobre

Ci troviamo per la colazione, abbondante, anche perché ieri sera non abbiamo cenato. Una certa impazienza si legge nei nostri occhi. Così prendiamo con noi i pochi bagagli che avevamo in aereo e, chiamato un taxi, ci facciamo accompagnare negli uffici dello spedizioniere. Un omino piccolo piccolo, all'ingresso del palazzo, gestisce sapientemente una lunga coda di persone che devono accedere ai vari uffici delle varie compagnie che hanno sede nel palazzo stesso. L'unico ascensore continua a fare su e giù finché non arriva il nostro turno. Saliamo al quinto piano e, quando facciamo il nostro ingresso negli uffici della compagnia vestiti con le giacche da moto, ci guardano tutti come se fossimo dei marziani. Poi, superato lo smarrimento iniziale, ci annunciano al "grande capo" che ovviamente ci stava aspettando. Grandi cerimonie, grandi saluti e pasticcini con tè per darci il benvenuto. Ma non siamo certo venuti fin qui per un'ulteriore colazione alla turca, così invitiamo il nostro ospite a facilitarci velocemente le pratiche necessarie per riprendere possesso delle nostre moto. Ci mettono immediatamente a disposizione una persona, il figlio del boss, che ci accompagna negli uffici della dogana per le prime scartoffie da compilare. Successivamente di nuovo in sede, ci intrattengono con ulteriori salamelecchi rassicurandoci comunque su una pronta risoluzione per lo sdoganamento del nostro container. Poi, verso mezzogiorno, ci accompagnano in un centro commerciale in quanto gli uffici portuali della dogana sospendono l'attività per la pausa pranzo. Ci invitano a pranzare con calma ma, viste le nostre insistenze circa l'apertura del container, ci rassicurano affermando che avremmo ripreso possesso delle nostre moto quanto prima, anzi, il capo stesso afferma che nella migliore delle ipotesi avremmo aperto il container verso le 14, nella peggiore, non oltre le 15. Tutto promesso per le 14 quindi, ma per ora ci mantengono a caffè e pasticcini. Nel centro commerciale troviamo anche un Internet Point e, visto che nei primi giorni di viaggio dovremmo andare verso nord est, salendo in quota e viaggiando ad un'altitudine media di 2000 metri, ne approfittiamo per controllare le notizie meteo: non incoraggianti, con piogge diffuse e temperature abbastanza rigide. Confidiamo comunque di prendere possesso dei nostri "destrieri" prima del calare del sole e allontanarci dalla piana umida e afosa di Mersin dove, tra l'altro, per domani mattina è prevista molta pioggia. Dopo il frugale pranzo e rientrati nella sede della compagnia doganale il morale della truppa è comunque alto: Roberto dorme, Adrasto è ripieno di tagliatelle, io bevo caffè non turco, il resto della comitiva è tra la vita e il sonno. Improvvisamente gli impiegati, che inizialmente ci parevano quasi abboccati dal probabile lauto pranzo, si animano, si danno un gran daffare, dispensano sorrisi amichevoli e compiaciuti nei nostri confronti, stampano numerosi fogli per noi incomprensibili che ci invitano a firmare e poi, dopo grandi calorosi saluti, il figlio del capo ci riaccompagna alla dogana portuale dove dovremmo poter aprire il container ... Finalmente il team, dopo lunghe trattative e' riuscito a sdoganare le moto! L'operazione si e' conclusa verso le 16 e 30, quindi abbiamo deciso (anche perché alle 18 fa buio) di passare un'altra notte in questa città (ben poco attraente sia chiaro). Per i prossimi giorni (tempo permettendo, visto che oggi e' piovuto e le previsioni non sono incoraggianti) abbiamo approntato un programma veramente battagliero..... circa 600 km al giorno per i primi 3 giorni..... Quindi da domani sveglia da "vacanza" intorno alle 6/6.30..... e poi dicono che ci divertiamo!!!!!!!!!!!!!!

Nel nostro bighellonare tra un ufficio e l'altro, oggi abbiamo scoperto che forse la dogana di Nusaybin, che dovrebbe portarci in Siria tra qualche giorno, potrebbe crearci qualche problema. Allora abbiamo telefonato a un amico di Roberto, un importante funzionario turco (già suo compagno di viaggio), che abita vicino a Mersin, per sottoporgli il problema. Lui, ansioso di rivedere il suo amico e di conoscerci tra un paio di ore passerà di persona a salutarci. Quindi ne parleremo a voce. Oggi abbiamo percorso la bellezza di 3 km.....ma da domani si cambia musica.....l'avventura finalmente comincia.....MAMMA LI TURCHI !!!!!

### 16 Ottobre

## **Mersin – Dyarbakir km 580**

Ieri sera l'amico di Roberto e' arrivato verso mezzanotte e ci ha fatto compagnia fin quasi alle 2 del mattino. Un vero personaggio! Gentile e simpatico. Durante la chiacchierata ci ha lasciato un suo santino (foto tessera) e numero di ufficio a cui chiamarlo per qualsiasi necessit . Abbiamo programmato la sveglia alle 6 e 30 per poter partire intorno alle 8 e cos , anche questa notte , abbiamo dormito poco. Ci mettiamo in viaggio decisi a fare pi  km possibile (oggi e' solo trasferimento) e la strada ci aiuta un po' in quanto, per i primi 100 km e' tutta autostrada. Ieri sera il nostro nuovo amico ci ha messo in guardia consigliandoci di rispettare i limiti di velocit  in quanto, soprattutto in autostrada e con particolare riguardo ai turisti, ci sono molti autovelox in mano a zelanti tutori dell'ordine. Cos  prestiamo particolare attenzione a non superare i limiti (120 km/h in autostrada e 80 km/h sulle statali) ma dopo neanche 80 km, subito dopo aver pagato a un casello autostradale veniamo fermati da un solerte trio della stradale. Ci scrutano dall'alto in basso, con molta sicurezza, e cominciano a girare in mezzo a noi. Uno di loro, taccuino alla mano, comincia a prendere i numeri di targa mentre gli altri cominciano a dire che la nostra velocit  era superiore al limite consentito. Ovviamente contestiamo affermando di essere certi di non aver superato i limiti di velocit . Ma loro continuano ad affermare che noi andavamo "too much speed, mister" ..... poi, per darci ulteriore conferma delle loro sicurezze, si collegano con un "compare" che gli comunica che procedevamo esattamente a 117 km/h. Ma il limite? Contestano i 120 che ci ha detto il nostro amico ..... o meglio, affermano che vale per le auto, ma per le moto il limite   di 88 km/h. Non segnalati da nessuna parte. Trattiamo e poi telefoniamo al nostro amico, che   un importante funzionario pubblico, il quale riesce a raggiungere un accordo e ... invece di 5 multe da euro 50 cadauno ce ne danno una sola ..... Il fortunato che al nostro ritorno a casa potr  incorniciare una multa turca   Claudio. Grande! Ripartiamo, fortunatamente il tempo ci assiste, non piovendo (in barba alle previsioni meteo) maciniamo km con soste solo fisiologiche nostre o delle moto (benzina). Alle 5 arriviamo a Dyarbakir (una citt  di 2 milioni di abitanti) e, considerato che fra 1 ora sar  buio e che per oltre 200 km, probabilmente, non avremmo trovato da dormire, decidiamo di fermarci qui: Km percorsi 600 circa..... niente male. Come tutte le grandi citt  anche Dyarbakir   molto caotica. Ci fermiamo in uno spazio a bordo strada cercando di individuare la direzione giusta quando si affianca un taxi e l'autista, comprese le nostre difficolt , si offre di accompagnarci in centro citt  per trovare un albergo (gentilezze da noi sconosciute). Albergo con garage per 20 euro a testa con colazione ..... non male. Siamo entrati in territorio curdo e Dyarbakir, per la popolazione locale, ne   la capitale. Domani, se ce la faremo, altro tappone con meta finale Dogubayazit e l' Ishak Pa a Saray ..... il palazzo delle mille e una notte che si trova ai piedi del monte Ararat.

## **17 Ottobre**

### **Dyarbakir – Dogubayazit km 510**

E' ormai sera quando arriviamo a Dogubayazit: a 34 km dal confine iraniano. Oggi ci siamo inoltrati nel territorio curdo. Abbiamo superato molte caserme, abbiamo visto molti check point militari e molte camionette blindate a bordo strada. Tuttavia non siamo mai stati fermati. Eravamo un po' preoccupati nel doverci addentrare in questo territorio che, fino a poco tempo fa, era teatro di continue guerriglie tra l'esercito turco e gli indipendentisti curdi che reclamano, loro, popolo diviso tra pi  Stati, una terra per la propria nazione. Abbiamo notato anche molti cantieri stradali che miglioreranno la viabilit  di questa regione tanto che, abbastanza spesso, siamo stati costretti a lunghe e polverose deviazioni fuori strada. Abbiamo costeggiato la parte nord del lago di Van, sull'altipiano anatolico. La strada   praticamente deserta, sulle sponde del lago, alla nostra destra, solo poche isolate abitazioni, dall'altra parte, alla nostra sinistra, le prime cime imbiancate di neve. Lentamente siamo saliti di altitudine fino a giungere su un passo a quasi 2700 metri di altezza. La temperatura rigida si e' fatta immediatamente sentire e abbiamo dovuto dare fondo a tutti i nostri vestiti .....

Superato il passo la strada   scesa un po' e, dopo qualche curva, di fronte a noi, magnifica ed imponente la sagoma del monte Ararat avvolta dalle nubi.

Il tempo per ora e' clemente e ci permette di proseguire abbastanza spediti, solo qualche nube avvolge la cima della montagna. Come da prassi , prima di cercare alloggio facciamo rifornimento: cos  al mattino non dobbiamo perdere tempo. Prendiamo le camere all' Isfahan Hotel , un modesto albergo del centro e , senza neanche scaricare i bagagli risaliamo in moto per andare a vedere un'altra meraviglia del luogo: l' Ishak Pa a Saray.

E' una costruzione che incarna tutte le caratteristiche del palazzo delle 1000 e 1 notte. Iniziata la costruzione

a fine 1600 il palazzo è stato terminato un secolo più tardi. Adagiato su una roccia a strapiombo domina la vallata e il paese sottostante. Molto scenografico. Purtroppo arriviamo in cima che il sole è appena tramontato, ma lo spettacolo è comunque meraviglioso. Rientriamo in hotel e, non essendoci garage, chiediamo di parcheggiare le moto all'interno.

Permesso accordato: 2 nella hall e 3 nella sala ristorante. La sera sperimentiamo un localino curdo dove mangiamo şiş kebab di dubbia provenienza e tanta pita, un pane tipico molto simile ad una focaccia morbida ..... e molto buono. Qualche temerario decide l'indomani mattina di alzarsi di buon ora (ancora una volta) e risalire al palazzo per vedere l'alba. Sveglia quindi alle 5 e 45.....

## **18 Ottobre**

### **Dogubayazit – Tatvan km 345**

La notte fa piuttosto freddo, anche in camera. Siamo a 2000 metri di altezza e il riscaldamento non funziona ancora!!! Tiriamo fuori le moto e, solo in 3 (Silvio, Roberto ed io), saliamo al palazzo. Stamattina il monte Ararat è completamente sgombro da nubi e lo spettacolo che offre è ancor più affascinante. L'alba, complici anche i monti che circondano la vallata tarda ad arrivare.... avremmo potuto dormire almeno 40 minuti in più, ma il momento è comunque magico. La tranquillità e il silenzio, rotto solo da un gregge che passa davanti alla porta monumentale del palazzo e lentamente si allontana, creano un'atmosfera irreale: i colori poco a poco riprendono vita.....e noi ci gustiamo lo spettacolo soli e indisturbati. Quando torniamo in paese i nostri amici ci stanno aspettando per la colazione. . È il punto più a est di questo viaggio: l'Iran dista appena 43 km. In questi primi giorni, dove altitudine e latitudine potevano crearci qualche problema climaticamente, siamo stati fortunati.

Da adesso cominceremo a scendere verso sud e, nel giro di un paio di giorni, dovremmo affrontare l'incognita della dogana siriana. Durante il viaggio incontriamo una coppia di strampalati olandesi che ,su due moto e con un anno di tempo a disposizione, cercheranno di arrivare in Australia. Immediata scatta la maledizione per il tempo con noi così tiranno. Ma sono scelte di vita: lui è un lungagnone di circa 30 anni che, testuali parole, "ho finito adesso un lavoro", lei la classica donna ben piazzata del nord Europa che "ha appena finito un corso professionale".....

Sono incontri di questo tipo che , oltre a stimolare una sana invidia, fanno scattare in noi la voglia di nuove avventure. Ci auguriamo reciprocamente buon viaggio con la promessa di incontrarci su internet..... Riprendiamo la marcia e vorremo andare a vedere il castello di Hosap , prendendo una deviazione da Van , cittadina affacciata sull'omonimo lago. Quando arriviamo a Van, la città sembra sconvolta da un terremoto: lavori in corso da tutte le parti, strade sottosopra, un caos incredibile. Seguiamo le indicazioni , che poi scompaiono, e a ogni incrocio chiediamo informazioni ai passanti per raggiungere Hosap. Senza il minimo dubbio ci indicano più volte la "strada giusta"... finchè ci ritroviamo in un girone dantesco dell'inferno su strade sterrate nella periferia di Van seguendo indicazioni che ci hanno spinto fino alla fine di una strada chiusa da uno smottamento o un non so che...

Ne usciamo dopo 1 ora "convinti "che il castello di Hosap era una meta non irrinunciabile.....

Proseguiamo quindi fino a Gulvas dove prendiamo un battello che in 30 minuti ci porta su un'isoletta a 3 km dalla costa dove sorge l'Akhdamar Kilesi , una chiesa armena del 680 ricca di dipinti e bassorilievi purtroppo arrivati a noi solo in parte. Dopo tante moschee.....finalmente anche una croce! Luogo magico e mistico al tempo stesso: 2 ore di assoluto riposo e raccoglimento. Tornati sulla terraferma risaliamo sulle moto diretti Tatvan, altra cittadina sulla sponda del lago, dove contiamo di passare la notte.

Il buio ci sorprende a 30 km dalla meta e, ovviamente, dopo poco cominciano dei lavori in corso che ci costringono a continue deviazioni in fuoristrada o a percorrenze su massicciate provvisorie di ghiaia..... non il massimo!

## **19 Ottobre**

### **Tatvan – Mardin km 430**

Lasciamo la rumorosa e polverosa Tatvan ..... l'aria è ancora fresca e frizzante. Scendiamo di altitudine.

Nella marcia di avvicinamento alla Siria attraversiamo la valle del Tigri le cui sponde sono punteggiate da tanti piccoli paesi con numerose abitazioni scavate nella roccia. Molte di queste antiche cittadine, tra cui la splendida Hasankeyf, rischiano di scomparire a causa di un progetto che prevede la costruzione di una

grande diga. Oltre alle autorità locali anche molte altre organizzazioni stanno dando battaglia per salvare questo piccolo patrimonio riuscendo, per ora, a rimandare l'inizio dei lavori. Attraversiamo un territorio poverissimo: l'industria è inesistente, i proventi della regione arrivano solo dai pochi turisti che si spingono fin qui e l'agricoltura, in una terra arida, soddisfa appena il bisogno personale. Hasankeyef è veramente un piccolo gioiello.

Gironzoliamo tra le sue viuzze godendoci la mattinata. Quando ci muoviamo dobbiamo percorrere solo un centinaio di km per arrivare a Mardin, la tappa finale della giornata. Partiamo nel primo pomeriggio convinti di arrivare in un'ora e goderci così il resto della giornata. Non sarà così.

Percorriamo solo pochi km e troviamo una lunga coda di auto e camion. La superiamo lentamente e, quando si para davanti a noi un camion di traverso, pensiamo di aver raggiunto la fine della coda e avere via libera. Purtroppo invece dei lavori in corso bloccano la strada: la stanno ampliando e così tra ruspe che sventrano la montagna provocando frane e altre che tentano di sgombrare la strada restiamo bloccati.

Chiediamo informazioni e il solito ben informato ci spiega che ogni mezz'ora liberano il passaggio per far defluire la coda.

Passa un' ora ma siamo ancora fermi.

Poi si avvicina una ragazza, una guida turca che con un pulmino sta accompagnando dei turisti, e ci chiede cortesemente una mappa per studiare un percorso alternativo per arrivare a Mardin. La guardiamo stralunati convinti che la strada fosse riaperta da un momento all'altro, ma lei ci comunica che la strada resterà bloccata per almeno altre 2 ore. Cioè fino a quando sarà buio. Decidiamo allora di invertire la marcia e fare una deviazione di "soli" 100km ..... ma almeno forse arriveremo prima di notte.

Facciamo il nostro ingresso in città che è buio pesto e per trovare un albergo carichiamo due ragazzi sulle moto..... ci faranno da guida e per 10 minuti, noi e i passeggeri che, seduti sul sellino posteriore, si sbracciano per salutare tutti i conoscenti che incrociamo, siamo stati le star incontrastate della città.

## **20 Ottobre**

### **Mardin – Dayr Az-Zor km 334**

Lasciamo la Turchia.

Abbiamo passato l'ultima notte in uno splendido caravanserraglio del 1300, restaurato e adibito ad albergo. La sera Adrasto ha voluto offrire la cena in un lussuoso ristorante della città in quanto i "localini" da noi proposti non erano proprio di suo gradimento. Abbiamo anche telefonato all'amico di Roberto, l'importante funzionario turco, che domani mattina avviserà la dogana del nostro arrivo.

Ci mettiamo in moto e in breve arriviamo a Nusaybin, la frontiera turca. Non c'è neanche un'indicazione per la dogana e così giriamo un po' a vuoto finché un'auto della "polis" ci vede e ci scorta fino alla frontiera: effettivamente eravamo attesi e anche le pratiche sono state abbastanza veloci.

Varchiamo così il cancello ed entriamo in Siria. Alla dogana siriana, mentre compiliamo vari moduli e passiamo in rassegna più uffici pagando balzelli non precisati, sfilano davanti a noi persone dall'età indefinita. Uomini e donne dai visi segnati, dall'incedere lento e incerto, dai volti tristi e rassegnati. Mi riesce difficile pensare che qualcuno riesca a uscire da una realtà fatta di piccoli villaggi isolati, dediti principalmente all'allevamento, dove la scuola più vicina si trova a 100 km e il primo ospedale forse a 300. Una vita i cui confini sono ben definiti e spesso non più lontani di quanto si possa andare a piedi. Nella dogana siriana regna un caos assoluto e probabilmente Dante è passato di qua quando ha scritto l'Inferno. Entriamo in un girone dantesco di ufficiali, doganieri, personaggi di varia umanità e colore che affolla il primo degli uffici che dovremo affrontare.

Tra questi un personaggio "tentacolare" che continua a infilare i suoi braccioni nell'area di competenza dei doganieri incitandoli con pacche sulle spalle e agitando i suoi fogli col solo risultato di innervosirli ed essere cacciato fuori in malo modo. Poi assicurazione, timbri, controlli passaporti, fogli da compilare e buon ultimo un ufficio dove ci estorcono una cifra incomprensibile, che paghiamo in dollari, ricevendo in cambio (come resto) una manciata di banconote prese a caso... praticamente una farletta...e "welcome in Siria". Vediamo per la prima volta le foto di Bashar Al-Asad, l'attuale presidente e figlio di Hafiz Al-Asad, presidente dal 1970 al 2000, anno della sua morte. Il suo volto ci seguirà per tutta la Siria mostrando un uomo amichevole, benevolo e lungimirante.

Usciti dalla dogana troviamo subito un bivio con indicazioni esclusivamente in arabo...chiediamo a un gruppo di persone l'indicazione per Palmyra. Discutono un po' tra di loro dandoci indicazioni contrastanti, c'è chi ci invita ad andare a destra e chi a sinistra ..... speriamo bene. Ovviamente, avendo perso tutta la

mattinata nei bellissimi “bureau” della dogana siriana non riusciremo ad arrivare alla meta, che dista 500 km, ma ci fermeremo a Deyr Az-Zour, circa a metà strada tra noi e Palmira. Il paesaggio è piatto e desertico, abbastanza monotono, e con la temperatura che arriva a 37 gradi rischiamo di addormentarci.

Facciamo il nostro ingresso in città passando sotto a un arco monumentale e allora decidiamo di fare una fotografia e una ripresa per il film.....quando ecco spuntare dal nulla, su un motorino di terz'ordine, un bizzarro personaggio che ci apostrofa in malo modo in quanto, secondo lui, avremmo fotografato una importante e strategica postazione radar militare! Ma se non abbiamo neanche tirato fuori gli attrezzi!

Comunque se la prende con Silvio e gli chiede la sua macchina fotografica ... minacciando di chiamare la polizia. Compone anche un numero, a cui forse chiama, ottenendo l'unico risultato di far cadere Silvio e moto...

E qui, forse perché timoroso di passare dalla parte del torto o forse perché Claudio lo tranquillizza amichevolmente invitandolo a bere qualcosa con noi, cambia atteggiamento e inizia una litania continuando a dire “sorry sorry sorry”. Welcome in Siria.

## 21 Ottobre

### Dayr Az-Zor – Palmyra km 206

Oggi ci aspettano quasi 200 km di deserto.

Ci alziamo con comodo e, dopo abbondante, colazione partiamo. La temperatura sale immediatamente.

Fatichiamo un po' a trovare benzina per le moto (c'è un solo distributore in città) e tra qui e Palmyra, dove arriveremo non c'è assolutamente nulla, solo un paio di villaggi. Ci riforniamo anche di acqua..... non si sa mai!

Mentre percorriamo questa strada, ogni tanto, si vede un gruppetto di misere casette di fango. Come vivrà e che prospettive può avere chi nasce in questi posti?

I bambini, anche i più piccoli, li vediamo portare sparuti greggi a brucare pochi ed esili fili di sterpaglie. Gli adulti credo non abbiano più sorrisi e lacrime per piangere.

Poi arriviamo a Palmyra, la città della regina Zenobia... o forse è Palmira la città del tonno come la chiama Adrasto? Zenobia è stata la regina sotto la quale Palmyra ha raggiunto il suo massimo splendore. Era un importante centro carovaniero, praticamente una tappa obbligata per i commercianti che dal mediterraneo si spingevano in Mesopotamia, e poi divenne la più importante colonia romana in medio oriente. Una città ricca finché la regina Zenobia, paragonata per bellezza e abilità politica a Cleopatra, la dichiarò indipendente da Roma e arrivò a influenzare la politica fino in Egitto. Ovviamente Roma non poté soppresserla e, in battaglia, riconquistò la città facendo prigioniera la regina. Ulteriori moti indipendentisti animarono Palmyra ma la città non raggiunse mai più l'antico splendore. Fu poi conquistata dagli arabi e successivamente distrutta da un violento terremoto. Abbandonata a se stessa scomparve sotto la sabbia del deserto finché, nel 1678 venne riscoperta da due mercanti inglesi che vivevano ad Aleppo.

Appena entriamo in città cerchiamo un alloggio per la notte e, mentre girovaghiamo, un personaggio piccolo e grassoccio scende di corsa da un pic-up e ci viene incontro offrendoci i servizi del suo hotel. Per accompagnarci sale sulla mia moto, ma sarebbe meglio dire si catapultava, e quasi mi ribalta vista la mole e la grazia.....

Prendiamo l'alloggio, poi con le moto saliamo al castello ottomano che domina la valle, e successivamente giriamo tra le rovine della città. Palmyra è splendida, con una via colonnata imponente, uno splendido teatro perfettamente conservato e poi ... tutti gli edifici sono di roccia rosea che, nell'ambiente desertico e con le luci del tramonto, acquistano un fascino particolare.

Mentre ci accingiamo a rientrare in hotel incontriamo un motociclista solitario. Ha un abbigliamento non propriamente “tecnico” e la moto è una vecchia stradale un poco rabberciata. Ci fermiamo a fare 2 chiacchiere: è spagnolo, si chiama Alvaro, è in viaggio da 4 mesi, e tra i paesi che ha visitato spiccano Iran e Iraq.... poi, con comodo, dopo aver visitato anche l'Egitto, tra qualche mese rientrerà nella sua Valencia. Viaggiando in questo modo si incontrano personaggi incredibili: a volte squinternati e squattrinati avventurosi che sbarcano il lunario in giro per il mondo, altre volte uomini stanchi dell'ordinarietà che si prendono una lunga pausa di riflessione. In ogni caso persone stimolanti, che escono dal guscio, e che accrescono, in noi viaggiatori, la voglia di conoscere e di esplorare.

Alvaro viene in albergo con noi e decide, per questa notte di alloggiare lì.....almeno avrà qualcuno con cui parlare.

Solitamente campeggia dove capita, entra nei villaggi, si presenta e mette giù la tenda chiedendo ospitalità .....Va bene l'avventura ma forse così è esagerato ..... d'altronde è anche vero che così si risparmiano parecchi soldi, e in 6 mesi (quanto dura il suo viaggio) la cifra può diventare importante!  
Ottima la cena preparata dalla moglie (che non abbiamo avuto modo neanche di vedere) del cinghiale che ho trasportato sulla mia moto: il tutto per nove euro a testa.

## 22 Ottobre

### Palmyra – Krac dei Cavalieri km 256

Lasciamo Palmyra. Alvaro, l'amico spagnolo conosciuto ieri pomeriggio farà un pezzo di strada con noi. Stasera dovrebbe raggiungere il monastero di Mar Musa dove vorrebbe fermarsi qualche giorno ospite dei monaci e ricambiando l'ospitalità con qualche lavoretto.

Un bel personaggio non c'è che dire... Mi fermo al primo incrocio dove, secondo la cartina, dovrebbe svoltare sinistra, ma lui dice che preferisce proseguire su questa strada. Superiamo dopo un centinaio di chilometri un altro incrocio ma lui continua a seguirci allungando così la sua strada di almeno un centinaio di chilometri. Praticamente lo salutiamo alle porte di Homs : lui punta verso sud in direzione del monastero, noi seguiamo verso ovest in direzione del Krac dei Cavalieri, la fortezza crociata meglio conservata di tutto il medio oriente. Fatichiamo un po' a trovarla, le indicazioni sono imprecise e spesso utilizzano il nome in arabo.

Il castello in effetti è impressionante e possente, e anche molto ben conservato. Fu costruito nell'arco di un secolo e, una volta completato, poteva ospitare una guarnigione di circa 4000 crociati. Appoggiato su di una collina in posizione strategica, domina le valli circostanti e conquistarla doveva essere veramente un'impresa. Scendiamo dalla fortezza e andiamo alla ricerca del Monastero di San Giorgio che pare essere particolarmente interessante.

Non è stato semplice trovarlo, anche in quest'occasione indicazioni inesistenti e spesso in arabo, ma per arrivarci abbiamo attraversato una piccola regione ricca di croci icone cristiane. Notiamo piccoli tempietti votivi ai bordi della strada e diverse immagini sacre adornano i muri delle abitazioni. Un'enclave cristiana in una regione strettamente mussulmana. Il monastero, parzialmente ristrutturato, ospitava 2 chiese, una del 1800 e l'altra, veramente suggestiva, del 600.

Per tutti noi è stato un momento di profondo raccoglimento. Uscendo Silvio si è presentato a don Isacco, un monaco dalla faccia simpatica, il quale ci ha consigliato un buon hotel dove soggiornare. Siamo a pochi chilometri dal confine libanese. Domani mattina passeremo la dogana e così stasera telefoniamo ad Assad, l'amico libanese di Silvio, e ci diamo appuntamento in un paesino a pochi chilometri dalla frontiera.

## 23 Ottobre

### Krac dei Cavalieri – Beirut km 176

Ci alziamo, guardiamo fuori dalle finestre, e il cielo non promette nulla di buono.

L'aria è fresca e frizzante. Nuvole minacciose si vedono all'orizzonte. Dobbiamo arrivare alla frontiera di Dabouse, almeno così ci ha scritto il nostro albergatore quando gli abbiamo chiesto informazioni sul percorso migliore per arrivare in Libano, ma le indicazioni, ancora una volta, latitano. Così alziamo la visiera del casco e chiedendo informazioni a più persone e con l'aiuto di qualche anima buona ci mettiamo sulla strada giusta. Troviamo numerosi cartelli stradali, sia in caratteri arabi sia con l'alfabeto noi familiare, ma Dabouse non esiste.

È scritto in altri modi tranne che così. Con fatica arriviamo comunque agli uffici della dogana. Affrontiamo i siriani, che con le solite lunghe procedure ci fanno perdere quasi 2 ore.

Dovrebbe essere semplice uscire dal Paese ma non sembra così. Giriamo numerosi uffici, compiliamo diversi moduli che vengono timbrati ripetutamente da annoiati burocrati in divisa poi ... l'ennesimo balzello da pagare. Protestiamo, anche perché sui cartelloni esposti al pubblico la tassa indicata è di 100 pound e a noi ne chiedono 600, ma non c'è nulla da fare. Paghiamo e affrontiamo i libanesi. Le procedure sono più rapide, ma dobbiamo pagare 50 dollari di assicurazione per ogni moto. Solo per 3 giorni. Ci spiegano che

l'assicurazione vale per tutto l'anno anche se a noi serve solo per pochi giorni. A nulla valgono le nostre lamentele e le nostre richieste di aver un'assicurazione per un tempo più limitato.

Anche i libanesi sono irremovibili e anzi, visto che abbiamo un'assicurazione annuale, ci invitano a tornare nel loro Paese prima della scadenza. Spiritosi !

Varchiamo la dogana e la prima impressione che abbiamo è che il Paese sia militarizzato. Ci sono molti posti di controllo e molti militari con camionette ai lati della strada. A noi, che non siamo abituati a vivere e vedere situazioni di questo tipo, la cosa mette un po' a disagio. Poi, con i km ci abituiamo anche a questo...

Come al solito abbiamo perso la mattina in dogana e così, quando incontriamo Assad, l'amico di Silvio, è ormai pomeriggio.

Visitiamo Byblos, un bellissimo porticciolo che era meta del jet set nei periodi di pace degli ormai lontani anni 60: una piccola Montecarlo dove trovavano riparo grandi yacht. Passeggiamo nel piccolo porticciolo dove qualche lussuoso ristorante ricorda i fasti di un tempo, poi Silvio vede un gruppo di ragazze che indossano una divisa familiare : sono scout. Si presenta come grande capo scout e noi lo immortaliamo in mezzo a una decina di giovani bellezze locali. Successivamente riprendiamo le moto e saliamo su una collina da dove possiamo ammirare un bel panorama di Beirut. La strada è molto scivolosa e quasi tutti intraversiamo almeno una volta la moto. Bisogna veramente guidare in punta di acceleratore. Poi entriamo in Beirut. Il traffico è veramente caotico e disordinato.

Auto e motorini che passano da tutte le parti e che si prendono il pezzo di strada che più gli aggrada. Stasera e domani soggiogneremo nella Casa di accoglienza dei padri Vincenziani, nel centro della città.

E' gestita da padre Ziad, un altro amico con cui Silvio ha condiviso gli anni di seminario a Piacenza. Riusciamo appena a parcheggiare le moto all'interno della struttura e Silvio a togliersi il casco, che padre Ziad lo chiama per celebrare messa con lui. La funzione è celebrata nel giardino: un bellissimo angolo alberato dove è riprodotta la grotta di Lourdes in un ambiente veramente suggestivo ed emozionante. La messa è stata molto coinvolgente, pur non capendo una parola di quello che veniva detto! Un coro di splendide voci ha fatto da sottofondo alla funzione in un'atmosfera veramente particolare e partecipata che l'hanno resa un'esperienza unica. Passiamo la serata a passeggio per Beirut ed è bellissimo vedere che la città, almeno per quel poco che abbiamo visto noi, non porta i segni delle guerre recenti.

Gli amici Assad e Ziad ci spiegano che la ricostruzione è sempre velocissima.....anche perché, visto che ogni 3 o 4 anni (purtroppo) viene quasi sempre distrutto tutto, si sono specializzati in rapide ricostruzioni grazie anche ai capitali provenienti dalla vicina penisola arabica. Alti palazzi, alberghi e locali. Il centro poi è tutto un brulicare di persone, di ogni estrazione sociale ed età, che vivono gioiosamente la città godendosi questo momento di pace : quasi una lezione per noi che, pur vivendo in pace, ci chiudiamo le nostre piccole case.

## **24 Ottobre**

### **Beirut**

Oggi lasciamo i nostri fidi destrieri a riposo e gireremo su e giù per il Paese con 2 guide d'eccezione: Assad e Ziad, gli amici di Silvio. Il Libano è un Paese lungo circa duecento chilometri e largo appena 60. Non abbiamo certo la pretesa di poterlo conoscere in così poco tempo ma, grazie anche all'aiuto di questi due nuovi amici, potremo godere di un occhio privilegiato. Saliamo in auto di buon'ora diretti a Baalbek, città di origine romana e sito archeologico più importante del Paese.

Per arrivarci superiamo una catena montuosa oltre la quale scompare la presenza dei militari e scendiamo nella valle della Bekaa , un'area con forte influenza hezbollah, un gruppo paramilitare (forse sovvenzionato con capitali iraniani) che oltre ad aver combattuto contro l'esercito israeliano nell'area sud del Paese, si occupa anche di questioni sociali come l'istruzione e la sanità per quanti risiedono nella vallata. La valle della Bekaa è percorsa da una lunga e perfetta strada a due corsie per senso di marcia. Nella siepe che le divide si innalzano i cartelloni con le immagini dei martiri hezbollah caduti nella guerra contro Israele e anche, a suffragare quanto sopra, immagini dell'attuale presidente iraniano. Senza entrare nel merito politico chiacchieriamo con i nostri amici riguardo al movimento della resistenza hezbollah e a stento riusciamo a comprendere fino in fondo le varie sfaccettature che convivono in questo Paese.

Attraversiamo vari posti di controllo paramilitari e, quando arriviamo, Baalbek si mostra in tutta la sua magnificenza: è il sito romano con il tempio più grande di tutto il mediterraneo. Proseguiamo ripercorrendo parte della valle della Bekaa e andiamo a visitare i resti di Chtaura, una città di origini omayyadi, la più importante dinastia mussulmana.

Per pranzo i nostri amici ci portano in una "cave" (azienda vinicola) dove abbiamo pranzato divinamente gustando varie specialità della cucina libanese e un ottimo vino d'annata (tanto oggi non guidiamo noi). Nel pomeriggio risaliamo la catena montuosa che divide in due il Libano e visitiamo il parco più importante del Paese: il parco della foresta dei cedri, l'albero simbolo del Libano presente anche nella bandiera nazionale. Facciamo una bella passeggiata nel parco, grazie alla quale smaltiamo anche parte del luculliano pranzo, circondati da piante vecchie anche 3000 anni. Siamo saliti e scesi in lungo e in largo nel Paese partendo dal livello del mare e arrivando fino a 2000 metri di altezza, vedendo panorami bellissimi. La giornata volge al termine e il rientro a Beirut è particolarmente trafficato.

In generale possiamo affermare che visitando, seppur brevemente, il Libano, si coglie un senso di appartenenza alla cristianità che per noi, in Italia, è quasi sconosciuto. Forse l'essere un'enclave cristiana in un'area quasi esclusivamente islamica accentua questo senso di appartenenza. Il nostro auspicio è che in Libano le religioni possano tornare a convivere pacificamente come avveniva da secoli.

Un'ultima riflessione e ringraziamento è per Assad e Ziad che sono stati splendidamente ospitali e amichevoli con tutti noi.

## **25 Ottobre**

### **Beirut – Damasco km 218**

Ieri sera Padre Ziad, coadiuvato da un altro amico, ha organizzato il nostro soggiorno a Damasco.

Ci hanno prenotato le stanze nella Casa di accoglienza che l'ordine dei Vincenziani ha nella città vecchia. Due parole in più dobbiamo spenderle su Ziad: un vero comandante dai modi apparentemente burberi, sicuramente decisi. Sono fermamente convinto che se non avesse fatto il prete, sicuramente sarebbe stato un generale dell'esercito. Insomma un bonario don Camillo che, nel momento dei saluti questa mattina, ha malcelato una lacrima quando ha abbracciato il suo vecchio amico don Silvio.

Il traffico di Beirut ci inghiotte in un attimo e dobbiamo prestare la massima attenzione per non essere vittima di incidenti. Lentamente raggiungiamo i sobborghi della città, la Siria dista appena 80km. Arriviamo alla dogana e questa volta i doganieri libanesi, piuttosto che niente, riescono a estorcerci 50 dollari per delle fotocopie. Poi passiamo dalla parte siriana e qui ce ne chiedono 9 a testa, previo cambio in banca con relativa ricevuta che giustifichi non si sa cosa.

Abbiamo cercato di pagare in contanti (li avevamo) ma loro sono stati irremovibili: il passaggio in banca era obbligatorio...

Abbiamo così ricominciato a vedere le immagini dell'attuale presidente che campeggiano in ogni angolo, ufficio e negozio del Paese. Il paesaggio è tornato immediatamente brullo e la temperatura alta, sebbene stessimo salendo di quota per visitare un villaggio aggrappato al fianco di una montagna: Maalula. Caratteristiche le case color miele e quelle azzurre che danno una nota di colore a villaggi diversamente grigi e monotoni, ma Maalula è famosa nel mondo soprattutto per essere l'unico luogo dove tutt'ora viene parlato l'aramaico antico, la lingua ai tempi di Gesù.

Saliamo, per una stretta gola, e arriviamo al convento di S.Sergio e Bacco dove veniamo accolti dall'unico abitante della struttura: un sacerdote cattolico di rito greco. Visitiamo la chiesa, del IV secolo e vediamo le bellissime icone che la adornano.

Poi l'emozione più grande: il sacerdote recita per noi il "Padre Nostro" in aramaico. Ci racconta poi l'aneddoto riguardante il film "The Passion" di Mel Gibson (recitato in aramaico e infatti sottotitolato) che, proiettato agli abitanti del villaggio, li ha tanto commossi da non rendersi conto di evidenti errori di pronuncia. Ma il pomeriggio avanza e dobbiamo arrivare a Damasco. Ovviamente entriamo in città nell'ora di punta ma, grazie anche alle indicazioni ricevute dal sacerdote, in breve tempo e senza sbagliare un colpo, arriviamo a destinazione nel cuore della città vecchia, la città più antica del mondo, come amano vantare i siriani...

## **26 Ottobre**

### **Damasco**

Le moto sono chiuse in un corridoio all'interno del cortile della Casa di accoglienza che ci ospiterà per due giorni.

La notte è trascorsa tranquilla, più del solito, in quanto ci troviamo nella parte cristiana della città vecchia di Damasco e quindi, almeno per questa notte, il muezzin che puntuale alle 5 ci dava la sveglia non lo abbiamo sentito. Sentiamo però i bambini che alle 7 e 30 entrano a scuola (adiacente al nostro alloggio).....fanno una cagnara incredibile, finché la direttrice (così ci hanno detto) , con tanto di microfono li raduna nel cortile schierandoli come tanti soldatini sull'attenti , richiamando a se i più "monelli", e "punendoli" pubblicamente. Che mondo diverso dal nostro. Facciamo colazione con calma (una volta tanto) e ci prepariamo a scoprire Damasco.

Siamo già nella città vecchia, quindi relativamente vicini a quanto vale la pena di visitare. Le strade già brulicano di persone , e i turisti sono chiaramente distinguibili dagli abitanti.

Quello che maggiormente ci ha colpito fin'ora, e Damasco non fa eccezione, sono le donne, quelle giovani in particolare. Molte sono chiaramente occidentalizzate nell'aspetto, altre mantengono un portamento tradizionale, altre mescolano i due stili magari indossando un paio di jeans e scarpe con tacco alto sotto una veste nera e il consueto chador.

Indubbiamente hanno dei bei lineamenti che, abbinati a un abbigliamento inconsueto , ci lasciano un pò spiazzati.

Gli uomini invece sono quasi tutti vestiti all'occidentale, in un casual veramente troppo casual...(quello che capita capita). È bello mescolarsi tra la gente che, forse fin troppo abituata ai turisti, quasi non si accorge della nostra presenza. Visitiamo la casa di Anania, che accolse S. Paolo , la splendida chiesa greco ortodossa e poi ci lasciamo inghiottire dal suk (il mercato coperto).

Raggiungiamo la Grande Moschea degli Omayyadi, impressionante per le dimensioni e per l'imponenza della costruzione . Per entrare Cristina deve indossare una tunica con cappuccio mentre Claudio e io (che siamo in bermuda) una gonna gentilmente offertaci all'ingresso. Ovviamente per avere accesso alla moschea dobbiamo toglierci le scarpe, cosa che infastidisce parecchio Adrasto, il quale decide infatti di aspettarci all'esterno. Ma probabilmente non era neanche molto interessato alla visita.

Il cortile che si apre a noi è immenso e stupefacente. L'ingresso alla moschea si presenta con un frontale altissimo e riccamente decorato. All'interno un unico tappeto riveste il pavimento in tutta la sua grandezza, sicuramente maggiore di quella di un campo da calcio... Svariati lampadari pendono dal soffitto ma in tutta questa ricchezza di decorazioni, contrariamente a quanto succede nelle nostre chiese, nulla orna le pareti. Stranamente si può fotografare all'interno e noi siamo anche un po' in imbarazzo perché, mentre noi e altri turisti giriamo indisturbati filmando e scattando fotografie, numerosi fedeli , incuranti della nostra presenza sono assorti nella preghiera. La voce di un muezzin , dagli altoparlanti sparsi all'interno , arringa i fedeli .

Poi lo vediamo lì, con intorno un gruppo di persone intente ad ascoltarlo. Sicuramente notiamo una spiccata spiritualità in molte persone poi, come spesso accade, mentre qualcuno prega il proprio Dio con intensità, altri schiacciano un pisolino sul morbido tappeto!!! Quando usciamo dalla moschea vorremmo visitare il Palazzo Azem, un'altra delle attrattive di Damasco, ma purtroppo è chiuso. Possiamo quindi ammirarlo solo dall'esterno e notare come i muri perimetrali, in basalto nero e arenaria, in strati alterni bianchi e neri, creino un suggestivo effetto. Proseguiamo percorrendo il muro perimetrale della grande moschea finché non troviamo un locale dove rifocillarci. Ordiniamo del tè e acquistiamo da un ambulante delle focaccine speziate veramente gustose. Di fronte al locale c'è una bottega di barbiere... Silvio la guarda un po' e poi decide che è giunta l'ora di dare una regolata alla barba. Il negozio è veramente angusto e il barbiere, un attempato e un po' malmesso siriano, quasi non crede ai suoi occhi nel vedere un occidentale all'interno della sua bottega. E' comunque personaggio originale, molto naif, che si presta alle foto di rito e, quando Silvio chiude gli occhi, con uno sguardo un po' matto si mette in posa e apre le forbici mettendole all'altezza del naso del malcapitato cliente simulando una "sforbiciata". Eccede anche un po' nel regolare la barba, che quasi scompare, e poi anche nel prezzo... ma l'occasione era d'altronde molto ghiotta. Uscito dalla bottega Silvio è tornato ad essere un po' più ..... professore (identità con la quale si è fraudolentemente introdotto in Siria). Già, perché Silvio, sacerdote, per non avere problemi al momento della richiesta del visto ha dovuto dichiarare il falso sulla sua reale professione spacciandosi per insegnante. Stessa cosa ha dovuto fare Roberto al quale, come poliziotto, avevano negato alcuni anni prima il visto di ingresso nel Paese. In un paese musulmano fortemente militarizzato, stranieri appartenenti alle forze armate di un altro Stato e rappresentanti di altre religioni non sono proprio i benvenuti.

Nel pomeriggio passeggiamo ancora un po' nel suk e l'impressione iniziale dell'abitudine al turista è confermata quando cerchiamo di acquistare qualcosa e, contrariamente a quanto avviene nella maggioranza dei paesi arabi, nella maggior parte delle botteghe non si tratta. Il prezzo è fisso!

Domani lasceremo Damasco e la Siria per entrare in Giordania e arrivare a Petra, l'antica capitale dei Nabatei, resa famosa anche dal celebre film di Indiana Jones interpretato da Harrison Ford.

Il percorso, lineare nella prima parte, sarà più impegnativo nella seconda quando, già in Giordania, percorreremo la tortuosa Kings Road fino alla meta finale. Speriamo solo che l'ennesima dogana non ci blocchi per troppo tempo...

## 27 Ottobre

### Damasco – Petra km 452

Lasciamo Damasco di buon'ora. Abbiamo molti chilometri da fare e un'altra dogana da attraversare. Speravamo, uscendo dalla città relativamente presto, di trovare poco traffico e invece è già un inferno. Il traffico è caotico e disordinato, le indicazioni scarseggiano, tanto che, pur essendo nella direzione giusta dobbiamo più volte chiedere informazioni. Riusciamo a venirci fuori, non senza fatica, e ci dirigiamo verso la frontiera con la Giordania che dista poco più di 100 km. A sud di Damasco ci sono alcuni siti archeologici importanti e sicuramente affascinanti da vedere come Shahba, l'antica Filippopoli, e Qanawata, ma soprattutto Bosra, posto magico e meraviglioso che può vantarsi di avere il teatro romano forse meglio conservato al mondo. Così come, appena entrati in Giordania, si potrebbe visitare la splendida Jerash, la cui piazza, dall'insolita forma ovale cinta da colonne, pare abbia ispirato la progettazione di piazza San Pietro a Roma, oppure andando verso est si potrebbero visitare gli splendidi castelli del deserto. Ma purtroppo, come sempre, il tempo è tiranno e a malincuore dobbiamo rinunciare a tutto questo. Ci avviciniamo così decisi verso il confine. Affrontiamo prima l'uscita dalla dogana siriana, e ci spillano altri soldi, poi entriamo in quella Giordana. Salutiamo il presidente Bashar Al-Asad, che benevolo troneggia dall'alto di un arco monumentale e incontriamo per la prima volta re Abd Allah II, figlio ed erede al trono di Giordania del famosissimo re Husayn che governò il Paese con grande lungimiranza, in un periodo storico di (se possibili) maggiori difficoltà di quelle odierne nell'area mediorientale, dal 1952 fino al giorno della sua morte nel 1999.

L'atmosfera è senz'altro più moderna, uffici nuovi con aria condizionata, meno caos, ma tra una storia e l'altra vaghiamo tra 7 uffici e spendiamo altri soldi... beneficenza per le casse dello Stato.

Amman, la capitale è vicina. Decidiamo di passarla con "l'autostrada" per impiegare meno tempo. Ma l'autostrada passa in centro città, con tanto di semafori, attraversamenti pedonali e caos indescrivibile..... peggio di Damasco. Ne usciamo stravolti. Quando riusciamo a imboccare la Kings Road, l'antica strada che taglia il Paese da nord a sud, ci immergiamo immediatamente in una realtà diversa. Il paesaggio è desertico, la realtà rurale. Capiamo immediatamente che saremmo arrivati a Petra con il buio e quindi limitiamo al massimo le soste per guadagnare tempo.

La strada, scivolosissima, corre su un altopiano affacciato sul Mar Morto, e quando se ne discosta lambisce un profondo canyon che regala scorci veramente suggestivi. Dopo tanti rettilinei finalmente troviamo un po' di curve e saliscendi. Vorremmo regalarci qualche piega al limite dando un po' di gas, ma l'asfalto brilla in controluce come un pavimento appena lucidato, e così la prudenza ci induce a guidare in... punta di acceleratore!

Un'altra particolarità dell'attuale Giordania vale la pena di essere menzionata: all'ingresso dei paesi non è scritta la località e le indicazioni stradali (poche) sono coperte dai volti sorridenti di personaggi intenti a vincere chissà quali elezioni. Il risultato è che spesso, essendo i cartelli della segnaletica stradale completamente coperti dalla propaganda elettorale, non abbiamo la certezza di dove ci troviamo né da quale parte andare. Così ci affidiamo all'intuito e alla nostra abilità nel leggere la cartina stradale sulla borsa da serbatoio.

L'ultima ora guidiamo con il buio. Giungiamo a Petra, la perla della Giordania, che ormai è notte. Proviamo a cercare le camere in qualche albergo, ma sembrano tutti pieni. Ci spiegano che è alta stagione e che sono tutti esauriti. Sembra impossibile, ma al settimo tentativo cominciamo a ricrederci. Mentre ci incamminiamo verso le moto e cominciamo a pensare di passare la notte sotto le stelle, si avvicina un tassista che ci propone l'appartamento di un fantomatico cugino. Non abbiamo molte alternative e un po' malincuore, conoscendo questo tipo di personaggi (che puntualmente cercherà di spillarci altri soldi), affittiamo per una notte "l'appartamento". Sono le 10 e 30 quando andiamo a cena, stravolti per la giornata... ma domani visiteremo Petra

## 28 Ottobre

## Petra – Wadi Rum km 151

Ci alziamo presto, il nostro taglieggiatore, che di mestiere sarebbe tassista, ci aspetta per accompagnarci all'ingresso del sito archeologico più visitato al mondo: Petra.

E qui comincia il balletto.

Chiede soldi per averci accompagnato e per poter utilizzare una stanza fino al pomeriggio per i bagagli (eravamo d'accordo diversamente), in più, per essere stati in 6 sul suo taxi e aver percorso 6 km ci chiede circa

20

euro.

Ma lo compriamo il taxi con quei soldi ! Soprassediamo ed entriamo a Petra. Ne ripareremo al nostro ritorno. Ero stato qui 13 anni fa e immediatamente mi rendo conto che, rispetto al passato, ci sono molte più persone. Il luogo è comunque magico anche se i troppi turisti rovinano un poco l'atmosfera. Petra fu la capitale dei nabatei, un popolo nomade proveniente dall'Arabia occidentale che stanziatosi in quest'area ne fece un piccolo impero. Successivamente cadde sotto il dominio di Roma, ma con lo sviluppo della città di Palmyra a nord e l'apertura di rotte commerciali via mare, Petra perse progressivamente importanza e iniziò un lento inesorabile declino. Cade nell'oblio e diventò una città dimenticata, conosciuta solo dagli abitanti beduini della zona. Questi, discendenti dei nabatei, erano poco propensi a rivelarne l'esistenza per timore che la presenza di stranieri potesse influenzare il loro modo di vita. Tuttavia, nel 1812, un giovane esploratore svizzero convertitosi all'Islam, Johann Ludwig Burckhardt, durante un viaggio da Damasco verso il Cairo sentì la gente del posto raccontare della città nascosta tra le montagne del Wadi Musa. Per non destare quindi sospetti, e farsi portare nella valle, escogitò uno stratagemma: disse alla sua guida di aver fatto voto di sacrificare una capra sulla tomba di Aronne (che sapeva trovarsi in fondo al Wadi Musa). Riuscì quindi a farsi accompagnare nella valle e a riscoprire Petra. La città offre scorci spettacolari e le tombe, scavate nella roccia, sono effettivamente maestose. Tuttavia credo che Petra offra il meglio di sé nel siq, il lungo e stretto canyon che introduce alla città, e che crea un'atmosfera suggestiva alimentando l'attesa di scorgere, alla fine del percorso e tra le fenditure della roccia, El Kezneh, la tomba più famosa e fotografata al mondo. Per la prima volta, dopo tanti giorni, passeggiando tra le rovine, sentiamo altre persone parlare in italiano. I turisti vengono accompagnati nel sito dalle guide, e per chi è stanco o ha problemi di mobilità ci sono cavalli che tirano carrozze, asini e cammelli... ma allora la prossima volta entro in moto!!! Nel 1997, la prima volta che sono stato a Petra, di fronte a El Kezneh c'erano due ragazzini che, con una bancarella improvvisata, vendevano bottigliette di sabbia, e più in là una bambina vendeva scatolette di metallo veramente artigianali. Oggi ci sono almeno una ventina di bancarelle e negozietti i cui prodotti, di qualità indubbiamente migliore, sembrano tutti uguali. Uguali anche a quelli che potremmo trovare in qualche mercatino etnico vicino a casa. Chissà dove sono oggi quei due ragazzini e quella bambina. L'area di Petra è enorme, ma solo una piccola parte viene visitata. Salendo all'altare del sacrificio, posizionato su una cima e dopo 30 minuti di scalini abbiamo potuto ammirare la reale vastità dell'area.

Altri canyon si aprono lateralmente, e ovunque, guardando con attenzione, si vedono templi e tombe scolpite nella roccia. Passeggiamo tutta la mattina e parte del pomeriggio rapiti dall'atmosfera magica che Petra riesce a emanare nonostante una moltitudine di turisti impressionante.

È sicuramente giusto che tutti abbiano la possibilità di ammirare queste bellezze ma... potersene godere con maggior ... solitudine sarebbe meglio.

Quando usciamo da Petra continuiamo a voltarci per cogliere un ultimo respiro e un'ultima immagine di questo sito stupefacente. Visitalo, anche se ci saranno molti altri turisti ne varrà sempre la pena.

Fuori ci aspetta il nostro amico per regolare i conti. Ci riporta all'appartamento, dove c'è un altro cugino che ha passaporto italiano e parla benissimo la nostra lingua.

Farà da interprete per dirimere la controversia... Alla fine, un po' imbarazzato, chiede se siamo disposti a chiudere la trattativa per la metà di quello che ci viene chiesto in più rispetto al pattuito iniziale...Ovviamente non sono i 20 euro che vuole a pesarci sul viaggio, ma ci teniamo a fargli capire che è il principio che non è corretto e che così facendo si fa male anche a Petra. Paghiamo e partiamo: sono quasi le 4 del pomeriggio.

Abbiamo pochi km da percorrere per raggiungere Wadi Rum il deserto che occupa tutta la Giordania orientale. Wadi Rum offre scorci di impagabile bellezza ed è diventato famoso anche come il deserto di Lawrence d'Arabia. Lawrence d'Arabia è lo pseudonimo, molto più affascinante ma molto meno britannico, di Thomas Edward Lawrence, ufficiale dell'esercito britannico al servizio di Sua Maestà. I servizi segreti britannici, con l'intento di sfruttare le sue qualità di esperto orientalista e archeologo lo inviarono, nella seconda decade del secolo scorso, in Medio Oriente nel tentativo di stabilire un contatto e una collaborazione tra l'esercito colonialista e le tribù arabe in rivolta contro l'impero ottomano. Trovò, in quegli anni, tante e tali affinità con il mondo arabo che gli permisero di integrarsi perfettamente e di porsi alla testa delle forze arabe stesse che, nel 1918, conquistarono prima Damasco e poi la Palestina. Il deserto di Wadi Rum in

Giordania era la sua casa , l'habitat nel quale le sue gesta divennero le eroiche imprese a noi note grazie al kolossal omonimo diretto da David Lean e interpretato magistralmente da Peter O'Toole nel 1962. Il film, tutt'oggi un must per il fascino e il mistero che riesce a trasmettere, vinse ben 7 premi oscar, tra cui quello di miglior regia e miglior film.

Dopo poco circa 150 km di viaggio troviamo posto in un accampamento ai margini del deserto... le stelle sopra di noi sono di un bagliore accecante, più di quante ne abbia mai viste... il silenzio assordante del deserto accompagna il nostro sonno.....

## **29 Ottobre**

### **Wadi Rum – Aqaba km 75**

Ci alziamo, una volta tanto, con comodo. Siamo già sul posto. Oggi faremo i turisti. Prendiamo le moto per arrivare al Visitor Centre di Wadi Rum dove ci sono tutti i tour operator locali muniti di auto fuoristrada che accompagnano i turisti nel deserto.

Ci accordiamo con Attallah che gestisce una piccola agenzia locale. Ha anche un accampamento nel deserto dove si può passare la notte (peccato non averlo trovato prima) e, a conti fatti si è rivelato assolutamente affidabile. Per chi volesse contattarlo organizza anche tour per motociclisti: mail attallah\_alblwi@yahoo.com.

Siamo in 6 su un'auto scoperta, un vecchio Toyota del quale non saremo certamente gli ultimi clienti. Ammiriamo la brutale bellezza del deserto. Wadi Rum è un deserto sabbioso dove enormi monoliti di roccia fuoriescono dalla sabbia che come sentinelle, immobili e silenziosi, dominano l'orizzonte. Le rocce, dalle forme più incredibili, in molte zone sembrano ricoperte da stalattiti e stalagmiti che in molti punti si toccano formando colonne alte anche alcuni metri. La roccia è friabile e staccandosi dalle pareti si sgretola diventando sabbia e dando al deserto diverse tonalità di colore: rossa vicino alle montagne passando poi al rosa e degradando fino al giallo nei punti più lontani. Ci sono anche archi di roccia naturali che formano ponti incredibili, e graffiti rupestri.

Anche qui i turisti non mancano, purtroppo... per percorrere un piccolo canyon abbiamo dovuto fare la fila ...e infine, spazientiti abbiamo desistito.

Io ero stato qui 13 anni fa e lo avevo visitato in perfetta solitudine: solo io e il mio autista su uno scassatissimo pik-up.

Ma i tempi cambiano e ovunque ci giriamo vediamo almeno una jeep con turisti di ogni età, dai bambini di 5 anni agli ultrasettantenni...Giusto così.

Il deserto è comunque capace di regalare immagini bellissime e irripetibili e di emanare un'atmosfera magicamente inebriante. Siamo estasiati e innamorati di quest'angolo magico di mondo e , tornando verso le moto, ripercorriamo le gesta storiche di Lawrence d'Arabia che , proprio in questo deserto ha scritto la sua storia . Siamo così gasati che ci ripromettiamo, una volta a casa, di guardare insieme il film per l'ennesima volta.

Usciamo da Wadi Rum , a 1200 metri di altezza e , come Lawrence, in pochi km planiamo alla conquista di Aqaba.

Il golfo sullo sfondo: Elat in Israele e a seguire la costa egiziana da una parte e quella saudita dall'altra. In 10 km 4 confini...a noi domani quello israeliano. Entrando in Aqaba cerco di orientarmi scavando nella memoria del viaggio compiuto tanti anni fa. Ma non riesco a trovare nessun punto di riferimento se non il mare. La città si è notevolmente ingrandita. Troviamo comunque un buon hotel in una zona tranquilla e, chiacchierando con l'addetto alla reception, viene confermata la mia impressione iniziale di una città che, in un solo decennio, ha subito un notevole cambiamento: nel 1997 c'erano solo cinque alberghi mentre oggi ce ne sono 25, un solo distributore di benzina e oggi sono sette, c'erano 15.000 abitanti mentre oggi oltre 50.000.

## **30 Ottobre**

### **Aqaba – Betlemme km 313**

Aqaba ci sveglia con una bellissima giornata di sole.

L'aria è già calda di prima mattina, il cielo terso e il traffico, in questo giorno di festa, inesistente. Sembra quasi che la Giordania voglia salutarci con il suo volto migliore.

La frontiera è praticamente attaccata alla città, e dalle nostre camere si vede già la città israeliana di Elat. Quando arriviamo la dogana è deserta. Hanno poco da fare e, forse sarà per la novità di vedere qualche moto, tutti si prodigano per noi tanto che usciamo dalla Giordania molto velocemente. Le bandiere di Israele distano poche decine di metri e una sbarra ci divide ancora dall'ingresso nello Stato.

Ci accoglie una signorina in divisa che sfoggia, alla faccia nostra che siamo ignoranti, un inglese impeccabile e quando non capiamo qualcuna delle mille domande che ci pone si risente anche un po'. Un'altra "militaressa" le da man forte mentre, di lato, un muscoloso body guard con tanto di mitraglietta controlla la situazione. In uscita c'è un gruppo di turisti che scatta foto a ripetizione... che anomalia.

Chiediamo il permesso di scattare qualche foto anche noi e, con sorpresa acconsentono, ma ci intimano di fotografare solo le moto. Va bè, meglio di niente e poi comunque con lo zoom e muovendo un po' la macchina abbiamo inquadrato di tutto.

Ci accompagnano ad un primo step, dove dobbiamo smontare tutti i bagagli e portarli in un ufficio dove li controllano minuziosamente. Dalla mia borsa da serbatoio estraggono un aggancio che utilizzo per le riprese in movimento. Mi chiedono cosa sia e quando glielo spiego sono perplessi e mi riformulano la domanda aggiungendo se sono proprio sicuro che non sia un'arma. Poi guardano con disprezzo le guide dei Paesi precedentemente attraversati. Cercano chiaramente un appiglio per darci qualche grattacapo ma, non trovandolo, ci lasciano ricaricare i bagagli sulle moto. Successivamente, uno alla volta, ci invitano a entrare in un ufficio dove subiamo una specie di interrogatorio sul perché e con quali scopi abbiamo visitato gli altri Paesi di questo viaggio. Ovviamente rispondiamo che il nostro scopo è solo turistico, ma il nostro interlocutore non sembra del tutto convinto. Ci chiede se portiamo armi e se siamo stati contattati da qualcuno durante il nostro soggiorno in Siria e Libano. Mi vengono immediatamente in mente i nostri amici libanesi Assaad e Ziad, ma ovviamente di loro non facciamo menzione. Insistono anche su chi ha preparato i bagagli e se in qualche occasione li abbiamo lasciati aperti e incustoditi. Tutte queste sono domande che mirano a prevenire eventuali attentati nello Stato ma, se fossimo terroristi al soldo della Siria sono proprio sicuri che così facendo glielo diremmo? Poi ci chiedono altri documenti per la moto e, dopo "sole" 3 ore, siamo fuori. Non ci sembra vero, pensavamo peggio: "welcome in Israel".

Il paesaggio cambia immediatamente, non tanto quello del territorio, ma le strutture sono più curate, le strade perfette e l'ordine e la pulizia impeccabili.

Nel resto del medio oriente, sebbene abbiano fatto passi in avanti negli ultimi anni, non è ancora così. Snoccioliamo km, vorremmo fermarci sul mar morto a fare una bagno e lungo il percorso ci supera un'allegra e numerosa compagnia di harleysti locali in gita di piacere.

Il mar morto è un mare interno con un'altissima salinità che permette di stare a galla senza il minimo sforzo. Situato a 300 metri sotto il livello del mare è la maggior depressione della terra. Ci arriviamo, e quando troviamo una spiaggia attrezzata con docce per togliersi il sale dopo il bagno, tutti vestiti da moto, invadiamo la spiaggia come alieni tra uomini e donne in costume... Solo Adrasto cade dalle nuvole quando gli diciamo che avremmo fatto il bagno. Comincia a lamentarsi del fatto che nessuno lo aveva avvertito e che il suo costume si trova proprio in fondo alla borsa, e così, smoccolando un po' comincia a rovistare tra i bagagli fin che non estrae l'indispensabile capo d'abbigliamento. Ora bisogna solo indossarlo, e vederlo brontolare, intento com'è nell'operazione, mentre io gli tengo un asciugamano attorno per coprirlo evitando così scene di delirio collettivo, è un ulteriore spettacolo. Così ci denudiamo e come bimbi ci "tuffiamo" nell'acqua per provare l'esperienza e l'emozione di "galleggiare". Nel Mar Morto, infatti, a causa dell'alta salinità, oltre a non esserci al suo interno alcuna forma di vita (da cui il nome), si galleggia senza nessuno sforzo. È quasi impossibile nuotare e bisogna stare molto attenti a non bagnarsi intorno agli occhi e alle labbra: il sale è effettivamente parecchio. Restiamo a mollo un po', ma non troppo perché quest'acqua provoca anche un leggero senso di spossatezza dovuto ad un probabile abbassamento della pressione. Quando usciamo dall'acqua ci mettiamo immediatamente sotto le docce per toglierci di dosso il sale e poi, con stivali, giacche e pantaloni in mano, ci avviamo alla ricerca di qualcosa di commestibile.

Mangiamo qualcosa al bar della spiaggia e l'impressione che sia cambiato qualcosa dai giorni passati è confermata dalla presenza di un uomo che, armato di tutto punto, protegge l'incolumità degli avventori. È seduto a uno dei tavolini e conversa amabilmente con alcuni clienti del locale... il mitra è appoggiato sul tavolo proprio come un boccale di birra e la sua mano destra lo impugna all'altezza del grilletto... Una volta asciutti e rifocillati torniamo nei panni dei motociclisti e ci dirigiamo verso Gerusalemme, che dobbiamo attraversare per raggiungere Betlemme. L'attraversamento della capitale non è un problema. Invece le indicazioni per Betlemme sono completamente assenti, come se non esistesse. Prendiamo comunque la direzione giusta e quando finalmente troviamo un'indicazione pensiamo ormai di avercela fatta. Grosso errore: le indicazioni ci portano dritti nei pressi dello "splendido" muro che cinge

Betlemme e a un check-point (chiuso) per soli palestinesi. Continuiamo a chiedere informazioni e vaghiamo per quasi 40 minuti intorno alla città senza trovare il varco giusto. Chiediamo informazioni a più persone ma molti non ci rispondono neanche, altri invece ci indirizzano nel check-point precedente. Affianchiamo anche un'auto della polizia ma, alle nostre domande, fanno finta di non capire. Cominciamo a innervosirci e anche a scoraggiarci un po'. Betlemme sembra irraggiungibile. E' appena di là dal muro, basterebbe buttarlo giù. Poi, dopo aver fatto su e giù per le stesse strade ormai più volte, vedo una ragazza a spasso con il proprio cane e, ancora una volta, chiedo informazioni per arrivare a Betlemme. La ragazza è molto gentile e, probabilmente comprendendo le nostre difficoltà, mi spiega con molta precisione la strada da fare. Effettivamente è la volta buona e, quando finalmente troviamo il varco per entrare in Betlemme, e' già buio e la Chiesa della Natività, illuminata si staglia lontano all'orizzonte. L'albergo che ieri sera abbiamo prenotato e' proprio adiacente la chiesa.

Un'emozione scorre nelle vene, la meta e' vicina ... domani incontreremo e finalmente conosceremo i nostri nuovi piccoli amici dell'asilo di Betlemme.

## 31 Ottobre

### Betlemme – Gerusalemme – Betlemme

.....ieri sera, dopo cena, siamo usciti dall'albergo per fare una passeggiata.

Nella piazza adiacente la Chiesa della Natività, quando siamo arrivati verso le 7, si stava preparando una festa con tanto di palco per l'orchestra. Molta gente era già nella piazza e altra ne stava arrivando. Noi abbiamo preso le camere, scaricato le moto, ci siamo rinfrescati con una bella doccia e poi abbiamo cenato. Siamo usciti dall'albergo verso le 9 e 30, convinti di trovare ancora gente a festeggiare nella piazza, e noi eravamo pronti a buttarci nella mischia. Con sorpresa troviamo la piazza vuota e molti addetti che stanno già sbaraccando tutte le strutture della festa, palco compreso. Speriamo allora di trovare un po' di vita nelle vie della città, ma vediamo tutti i locali chiusi, e le poche persone che incontriamo, probabilmente, si stanno dirigendo a casa. Scopriamo comunque dei bellissimi vicoli e l'area che probabilmente e' dedicata al mercato. Rientriamo e ci accordiamo per una sveglia mattutina. Ci troviamo così alle 7, pronti a visitare la chiesa della Natività, all'interno della quale c'è il luogo dove dovrebbe essere stato appoggiato Gesù al momento della sua nascita.

Entriamo, e con emozione ci avviciniamo al luogo che avrebbe accolto la nascita di Gesù ...ma lo stupore e' grande quando veniamo allontanati perché è in corso di svolgimento una funzione ortodossa. Ci chiedono di ritornare dopo 1 ora e 30. Allora torniamo nei vicoli visitati la sera precedente. Le botteghe stanno aprendo, la gente comincia ad animare le strade ...finalmente Betlemme prende vita. Arriviamo nell'area del mercato. E' bellissimo vedere la realtà di tutti i giorni, il modo migliore per comprendere la vita in un Paese.

Ieri sera non c'era nessuno per strada: ci viene spiegato che la gente ha paura a uscire, che la tensione tra i due paesi, Israele e Palestina (Betlemme e' in territorio palestinese) è molto alta e che le "collisioni" sono molto frequenti. Certamente la costruzione del muro, quel muro che ieri ci impediva di entrare in Betlemme, ha accentuato le incomprensioni, se così possiamo chiamarle fra le due fazioni.

Alle 10 abbiamo appuntamento con Suor Luisa, dell'asilo di Betlemme, che ci accompagnerà a visitare la struttura. Riproviamo quindi a visitare la Natività, ma questa volta c'è un'altra funzione...e non ci lasciano entrare. Peccato non siano stati esposti avvisi in merito, ci saremmo organizzati diversamente...ormai non ci resta che caricare le moto e andare all'appuntamento. Saliamo nel piazzale antistante la chiesa ma, mentre stiamo mettendo le nostre moto in posizione per la foto ricordo, degli zelanti poliziotti ci invitano a spostarle perché dovrebbe arrivare una qualche autorità e la piazza deve essere sgombera. E in effetti arrivano, con relativa scorta armata. La Chiesa viene fatta sgomberare e dalle due auto di rappresentanza escono dei personaggi probabilmente importanti che vengono accompagnati all'interno della basilica. Sul sagrato la polizia palestinese, in atteggiamento da guerriglia, controlla attentamente che non ci siano problemi di sorta. Nel frattempo arriva anche Suor Luisa, che ci accompagnerà all'asilo. Saliamo quindi sulla moto con il rimpianto di non aver potuto visitare il luogo che avrebbe accolto la nascita di Gesù. In realtà io ero stato qui nel mio viaggio precedente, ma sono comunque dispiaciuto, anche per i miei amici che non hanno potuto vivere un'emozione così intensa. Solo Silvio, più paziente di noi, è riuscito a introdursi nella cripta durante una funzione mentre noi l'aspettavamo all'interno della basilica. Seguiamo suor Luisa e mentre percorriamo i pochi km che ci separano da Aida, il campo profughi dove si trova l'asilo, ci vengono in mente tutti i

preparativi di questo viaggio, le motivazioni, tutte le iniziative messe in atto per dare visibilità al progetto e quelle adottate per raccogliere più fondi possibili da devolvere alla struttura. Mentre ci avviciniamo e attraversiamo il campo profughi di Aida, “il muro” si manifesta in tutta la sua ingombrante presenza. L'area è in ampio degrado, adiacenti al muro cumuli e cumuli di immondizia e, a pochi metri di distanza, l'oasi felice dell'asilo. Ci fermiamo davanti al cancello: siamo emozionati, il nostro lungo pellegrinaggio attraverso tutto il Medio Oriente è giunto al termine. Finalmente conosceremo i bambini. Quando il cancello si apre e udiamo le grida dei bambini un brivido ci scorre lungo la schiena. Sono lì, nel prato, che stanno giocando .... ma appena varchiamo il cancello le moto catalizzano la loro attenzione e, lasciati i giochi, ci corrono incontro. Che accoglienza! Abbiamo visto posti splendidi e conosciuto persone fantastiche ma per me, e anche per i miei amici, è sicuramente questo il momento più bello del viaggio, l'immagine da ricordare. Suor Rosanna, la Superiora, e le altre sorelle ci fanno visitare la struttura, alla quale mancano ormai solo le concessioni governative per essere ufficialmente inaugurata poi, in un'aula, scambiamo i disegni che i bambini di Piacenza hanno preparato per i loro piccoli colleghi palestinesi, e successivamente consegniamo anche le matite e i braccialetti che i bambini dell'asilo della parrocchia di San Lazzaro e San Vincenzo de Paoli hanno voluto donare. Giochiamo un po' con loro e, appena prima che tornino alle loro case, li invitiamo a salire sulle moto. È gioia allo stato puro e, nella confusione generale, dobbiamo stare attenti che non si facciano male e che tutti abbiano la possibilità di salire su una moto. Loro, come consumati attori si mettono in posa : chi sorridendo e chi calandosi nella parte sfoggiando l'espressione "dura" del vero biker ! I bambini sono tutti bellissimi. Uno in particolare porta un vestito a scacchi rosso e verde. Ci spiegano le suore che indossa l'abito di San Giorgio: un voto della sua famiglia che, contrariamente alla norma che generalmente impone ai bambini un abito scuro da portare per più tempo, in questo caso ha deciso di manifestare il suo voto con qualcosa di molto più colorito. È molto disinvolto e quando perde il suo cappellino, calato com'è nella parte, lo raccoglie e se lo infila immediatamente proteggendolo dagli altri amici che, per gioco, volevano toglierglielo ancora.

La nostra missione è compiuta, i sorrisi dei bambini e la loro felicità, il nostro più grande traguardo. Personalmente ho regalato a mia figlia Camilla, di soli cinque anni, tanti altri piccoli fratelli e sorelle con i quali, forse un giorno, potrà incontrarsi e ricordare quest'esperienza. Oggi un suo disegno, come gli altri dei bambini di Piacenza, arreda le pareti dell'asilo di Betlemme a sancire un'unione e una fratellanza cui, spero, le generazioni future riescano a dare un seguito. Una fratellanza così forte che mi auguro possa abbattere, e non solo materialmente, quel “muro” che oggi chiude Betlemme e i suoi bambini in una prigione a cielo aperto. È stato emozionante anche quest'incontro e , come l'anno passato in Namibia, i nostri cuori si sono stretti , i nostri occhi bagnati, i nostri visi distesi in un sorriso incontrando quello di questi bimbi. Lasciamo i piccoli ai loro giochi, giusto non togliere loro altro tempo, e chiediamo alle sorelle se conoscono qualche struttura che possa ospitarci a Gerusalemme. Dopo qualche telefonata a vuoto, ci propongono, anzi costringono, a fermarci da loro. Non vorremmo recare troppo disturbo, ma siamo felici di accettare. Il pomeriggio lo dedichiamo alla visita di Gerusalemme : Santo Sepolcro, il suq, il muro del pianto, e la stupenda porta di Damasco. Domani torneremo per una visita più approfondita... oggi la cosa più importante erano i bambini dell' “asilo di Betlemme”.

**MISSIONE COMPIUTA !**

## **1 Novembre**

### **Betlemme – Gerusalemme – Betlemme**

Alle 6.00 suona la sveglia di Silvio. Molto poco professionalmente ha impostato come suoneria del suo cellulare la Waka Waka, canzone inno dei campionati del mondo di calcio svoltisi quest'anno in sud Africa. Oggi celebra messa per le sorelle che ci ospitano. Ovviamente partecipiamo alla funzione, un po' assennati. È strano vederlo in questa veste, ci siamo abituati a un "don" motociclista, anzi al "professore" (professione dichiarata per ottenere il visto siriano) ... e questa mattina ci fa un po' effetto.

Dopo colazione Suor Rosanna (la superiora) e Suor Luisa ci accompagnano a Gerusalemme, come ieri del resto. Non possiamo che essere grati per questo splendido servizio e questa magnifica ospitalità che ci stanno offrendo. Ci lasciano a Porta Nova, nel quartiere cristiano, e noi puntiamo diretti verso il Santo Sepolcro. Entriamo e mestamente ci mettiamo in coda per visitare la cripta dove, come dice il nome, dovrebbe essere stato appoggiato il corpo di Gesù dopo la crocifissione . Davanti a noi ci saranno almeno 150 persone. Molti

sono dell'est Europa, i nuovi turisti. La coda si smaltisce in 45 minuti e quando è il nostro turno entriamo nella stanzetta dove tutti e 6 ci stiamo appena. Non riusciamo nemmeno ad avere un attimo di raccoglimento, a comprendere fino in fondo il luogo in cui ci troviamo, a sviluppare la perfetta sintonia e armonia necessarie tra noi il posto in cui siamo che gli inservienti ci chiamano per uscire. Saranno passati forse 10 secondi, forse meno. Una coda così lunga e neanche il tempo per una preghiera !

Ci raccogliamo, ognuno come meglio crede, appena all'esterno. I devoti arrivano da tutto il mondo, europei, asiatici, africani e abbiamo individuato anche sud americani. Ci rituffiamo nella "old Jerusalem", nei vicoli che oggi, giorno di festa, sono meno brulicanti di persone.

Alcune botteghe sono chiuse, forse la festività del primo novembre viene osservata da qualche negoziante, ma anche gli avventori, in generale, ci sembrano un po' meno. Solo la presenza dei militari, armati e pronti all'intervento, non è diminuita. Certo, vivere in un Paese che spesso è teatro di attentati non deve essere semplice, ma a noi tutte queste armi non piacciono. E poi, la maggior parte dei soldati che vediamo, sono poco più che adolescenti. Ragazzi e ragazze che svolgono il servizio di leva armati come esperti marines in mezzo a centinaia di civili.

Proviamo a entrare alla spianata del tempio, dove si trova la Cupola della Roccia, una splendida moschea ottagonale ricoperta di maioliche, ma ci spediscono indietro dicendoci che l'ingresso per i turisti è a fianco del Muro del Pianto e che sarà aperto solo 1 ora dalle 12 e 30.

Pazienza, ma certo che stanno scoraggiando il turismo fai da te. Sicuramente le guide e i tour operator sono aggiornati su orari e punti d'ingresso, noi e molti altri, che preferiamo agire da soli, ci affidiamo alle guide (recenti) comprate in Italia e alle notizie che queste riportano, e purtroppo i cambiamenti di regole e orari non sono contemplati. Gironzoliamo aspettando l'orario, poi ci mettiamo in coda (anche qui) aspettando che aprano il cancello di ingresso. Anche per la visita alla moschea, così come per arrivare a Betlemme e al Santo Sepolcro, mancano le indicazioni. L'unico luogo per cui le indicazioni si sprecano è il Western Wall, cioè il Muro del Pianto. Le indicazioni ricevute per arrivare all'ingresso della moschea della roccia ci portano esattamente di fianco al Western Wall. Qui troviamo tre ingressi due dei quali, uno per gli uomini e uno per le donne, danno accesso al Muro del Pianto, il terzo, chiuso, non porta nessun'indicazione. Bisogna chiedere in continuazione sperando di trovare qualche ben informato perché, in generale, molti israeliani non rispondono, o lo fanno in maniera vaga e approssimativa omettendo informazioni. Comunque la strada di accesso alla moschea della roccia è il cancello attualmente chiuso. Ci mettiamo quindi in coda aspettando l'orario di apertura. La vista della moschea è affascinante, un gioiello di architettura islamica ricoperta da colori scintillanti sotto un cielo nuvoloso ricco di squarci d'azzurro. Chiediamo se è possibile visitarla all'interno ma l'accesso è riservato ai mussulmani. Allora Silvio che, forse per sminuire la "concorrenza", ha ribattezzato la moschea un semplice ottagono (ma splendido aggiungo io), complice anche la barba che incornicia il suo viso, cerca di entrare spacciandosi per un fedele: viene rispedito indietro in malo modo! Facciamo poi un'ultima passeggiata sulle mura della città, fino alla splendida porta di Damasco, e tante chiacchiere nelle botteghe dove tra le altre ci divertiamo a contrattare i prezzi che ci vengono proposti (abbiamo acquistato una sciarpa a euro 5 quando il prezzo di partenza era 52!).

Cala la sera, l'aria si rinfresca e ci apprestiamo a salutare Gerusalemme. Abbiamo passeggiato dentro le mura della città vecchia, ma tanto altro ci sarebbe da vedere dentro e fuori la vecchia Gerusalemme. Un paio di giorni scarsi non sono certo sufficienti per poter conoscere la città.

Chissà se e quando torneremo. Le nostre amiche, suor Rosanna e suor Luisa, ci stanno già aspettando per riportarci a casa, a Betlemme. Dall'auto lanciamo un ultimo sguardo a Gerusalemme, una città magica, una delle poche per le quali una visita non è mai sufficiente.

Costeggiamo l'orribile muro per entrare in Betlemme. Uno scempio. Non ho visto quello che divideva Berlino ma credo che, a distanza di tanti anni, l'uomo non doveva compiere un altro errore di queste proporzioni.

Ai posteri l'ardua sentenza, a noi un doveroso ulteriore ringraziamento alle nostre ospiti che ci hanno fatto sentire a casa.

## **2 Novembre**

### **Gerusalemme – Ashdod km 201**

Un'altro giorno inizia.

Siamo tristi ... perché lasceremo l'asilo per cui tanto abbiamo lavorato negli ultimi mesi e nel quale ci siamo trovati molto bene come ospiti, e perché il viaggio volge ormai al termine. Ma siamo anche un po' felici,

perché finalmente, dopo tanti giorni torneremo ad abbracciare i nostri cari. Il clima ci è sempre stato amico, anche oggi il sole splende e la temperatura è ottimale, mentre abbiamo saputo che a casa imperversano freddo e pioggia.

Salutiamo le suore dell'asilo, solo Suor Rosanna e Suor Luisa devono andare a Gerusalemme e ci accompagnano all'uscita da Betlemme. Un ultimo sguardo al muro della vergogna mentre passiamo 45 minuti in coda per passare il check point che chiude Betlemme in una prigione a cielo aperto. Grazie anche alle sorelle passiamo velocemente nonostante l'incomprensione a gesti con i poliziotti bambini uno dei quali, quello che tenta di interrogarci sul bagaglio, conosce l'inglese peggio di noi. Poi via, salutiamo le nostre amiche e ci dirigiamo verso Tel Aviv. Con una deviazione passiamo a Tel Mond, dove ci aspetta un amico di Luca, il nostro viaggiatore virtuale che ci organizza e gestisce il sito da casa. Contattiamo Jonathan, si chiama così, telefonicamente con il nostro inglese maccheronico e ci diamo appuntamento per un coffee break. Arriviamo a Tel Mond e la cittadina è tranquilla e graziosa, tutte casette basse : probabilmente la zona residenziale dei pendolari di Tel Aviv. Jonathan è un omone alto e gioviale, dalla risata contagiosa.

Fortunatamente conosce anche il francese, con il quale siamo più a nostro agio e quindi riusciamo a chiacchierare un pò del nostro viaggio, del suo legame con Luca, e di Israele in particolare. Una frase ci ha detto e mi è rimasta nella mente: "noi quando usciamo di casa ci salutiamo sempre come se fosse per l'ultima volta". Senza voler prendere le parti degli uni o degli altri questa frase rivela comunque con quale animo in realtà si possa vivere in un Paese come questo. Nel pomeriggio salutiamo Jonathan e ci dirigiamo verso Ashdod, dove domani caricheremo le moto nel container diretto in Italia. Nel tragitto, cercando la direzione giusta, in una cittadina perdiamo Claudio... proprio alla fine del viaggio. Cerchiamo di contattarlo telefonicamente , ma ovviamente ha il cellulare scarico, allora gli mandiamo un paio di messaggi , nella speranza che riesca a ricaricarlo e a leggerli. Nel frattempo Silvio ripercorre qualche kilometro a ritroso nella speranza di trovarlo ma torna senza di lui. Decidiamo quindi di proseguire verso Ashdod imboccando l'autostrada. Speriamo che anche lui abbia preso questa decisione e così, alla area di sosta ci fermiamo sperando di vederlo arrivare. Controlliamo i cellulari, nei quali non è arrivato nessun messaggio e nessuna telefonata, e aspettiamo. Dopo quasi un'ora decidiamo di proseguire fino all'ingresso ad Ashdod, dove ci fermiamo un'altra volta ad aspettarlo. Logica vorrebbe che se lui fosse passato di qui prima di noi si sarebbe fermato ad aspettarci. Ma Claudio non c'è e nei nostri cellulari non c'è nessun messaggio da parte sua. Aspettiamo un'altra mezz'ora sperando di vedere il suo faro avvicinarsi, ma ovviamente questo non avviene. Ormai pensiamo di averlo perso per oggi, probabilmente lo risentiremo quando, trovato un albergo, avrà ricaricato il suo cellulare (cosa che comunque poteva cercare di fare in una qualsiasi area di servizio in autostrada o in qualche negozio lungo il percorso). Ci dirigiamo verso il mare dove pensiamo di prendere alloggio e poi gustarci una cena a base di pesce. Parcheggiamo le moto davanti ad un albergo e, proprio mentre scendo dal mio Bmw, mi squilla il telefono. È Claudio, è già arrivato e ci aspetta in un hotel lungo il mare. Abbiamo ritrovato la pecorella smarrita !

### **3 Novembre**

#### **Ashdod – Tel Aviv – Italia**

La mattina, dopo colazione, chiamiamo un taxi per farci accompagnare dallo spedizioniere che si occuperà del rientro delle moto in Italia.

Abbiamo riorganizzato i bagagli in modo da lasciare quasi tutto nel container e aver poca roba da portarci appresso. Quando arriviamo ci stanno già aspettando e hanno già organizzato tutto. In breve preparano i documenti necessari alla spedizione e un' ora dopo arriva il container per le moto.

Cominciamo a caricarle e a legarle alle pareti in modo che non si muovano. Ormai abbiamo una certa domestichezza e in un'ora ce la caviamo. E' mezzogiorno e l'aereo parte alle 9 di sera . Abbiamo tutto un pomeriggio da turisti. Per prima cosa da Ashdod, dove abbiamo caricato le moto, dobbiamo arrivare a Tel Aviv, lontana circa 35 km.

Un'impiegata dello spedizioniere, molto gentilmente, ci accompagna a una fermata del bus che ci porterà in città. Scendiamo al capolinea, non lontano dal centro cittadino e ci organizziamo per arrivare all'aeroporto. Vorremmo fare una passeggiata nel centro di Tel Aviv, che dista comunque un paio di kilometri, ma la pigrizia, i (seppur pochi) bagagli appresso, e un certo svuotamento, dovuto probabilmente alla fine del viaggio, che ha preso tutti noi da ieri sera ci inducono a trovare una via immediata per arrivare all'aeroporto. I taxi, ovviamente, costano un capitale, e dovremmo prenderne 2 (siamo in 6), allora optiamo per un altro

bus (in effetti sono ben organizzati). L'aeroporto dista 40 km e così tra un'attesa e l'altra arriviamo al terminal che sono quasi le 17. Giornata finita. Bighelloniamo nei duty free, acquistiamo qualche ultimo regalo e mangiamo gli ultimi panini all'israeliana. Quando saliamo sull'aereo scatta immediatamente la malinconia per il viaggio finito, per l'esperienza giunta al termine.

Ma anche la voglia di tornare a casa e riabbracciare i nostri cari si fa sentire.

Ci siamo conosciuti ulteriormente in questo viaggio, abbiamo cementato la nostra amicizia. La voglia di viaggiare e compiere altre iniziative, come l'asilo di Betlemme, non è assolutamente sopita. Anzi. L'aereo rulla sulla pista e poi decolla... Roberto, che come me non ama i voli aerei, mi è seduto vicino. Sono un po' teso, ho portato a termine anche questo viaggio, sto tornando a casa, e l'aereo, oltre a non darmi sicurezza in generale, mi sembra che abbia un motore che non funzioni bene... probabilmente una mia impressione. Guardo Roberto al mio fianco e lo vedo silenzioso, molto teso anche lui. Poi si gira verso di me e mi dice: "ma secondo te il motore gira bene?... mi sembra che abbia dei cali di potenza..." Molto rassicurante, anche perché Roberto di meccanica ne sa molto più di tutti noi messi insieme (ha fatto il meccanico anche in un Rally dei Faraoni). Comunque l'aereo, incurante delle nostre tensioni, continua a salire. Lentamente ci calmiamo anche noi e, anche per sdrammatizzare la tensione, ci prendiamo in giro esorcizzando le nostre paure.

Le luci di Tel Aviv, sotto di noi si allontanano lentamente .....non sono ancora svanite e con Roberto già cominciamo a ipotizzare un viaggio per il prossimo anno: Messico? Ethiopia? Uzbekistan? Ognuno dice la sua.

Abbiamo tempo..... e anche per quest'anno VIAGGIO FINITO